

*Alessandra Mori  
Massimiliano Rigon*

# **L'ESCLUSIONE DELLE FAMIGLIE DAI SERVIZI BANCARI DI BASE IN LOMBARDIA**

**Working Paper**

---

**Numero: 1 / 2010**



Osservatorio Regionale sull'Esclusione Sociale

[www.ores-lombardia.org](http://www.ores-lombardia.org)





## L'esclusione delle famiglie dai servizi bancari di base in Lombardia

di Alessandra Mori\* e Massimiliano Rigon\*

Working Paper ORES  
n. 1 / 2010 - 28 luglio

### ABSTRACT

*La possibilità di accedere ai servizi finanziari è un aspetto fondamentale per la partecipazione alla vita economica e sociale, tanto che la mancata fruizione di tali servizi può accrescere il rischio di esclusione sociale. Utilizzando i dati contenuti nelle diverse edizioni dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotte tra il 1991 e il 2008, il lavoro analizza le determinanti e l'incidenza della scelta delle famiglie lombarde di non avere un deposito in conto corrente o a risparmio, presso una banca o le Poste. Ne emerge che le famiglie con un basso valore del reddito o della ricchezza sono quelle maggiormente interessate dal fenomeno dell'esclusione dai servizi finanziari di base. Ciò si evince dal forte nesso tra l'esclusione dai servizi di intermediazione finanziaria di base e le più semplici misure di povertà economica. Tale legame viene confermato anche dalle analisi econometriche. Nei due decenni considerati, la quota delle famiglie lombarde prive di depositi è rimasta comunque stabile nel tempo e si è mantenuta su valori ampiamente inferiori alla media nazionale; quest'ultimo risultato sembra indicare che il tasso di sviluppo dell'area in cui si vive contribuisce a ridurre la probabilità di esclusione dai servizi finanziari.*

### Indice

1. Introduzione; 2. Descrizione della base dati: le indagini sui bilanci delle famiglie; 3. La diffusione e le caratteristiche delle famiglie prive di depositi in conto corrente o a risparmio; 4. Il confronto tra i due sotto-periodi: 1991-1998 e 2000-2008; 5. Analisi delle probabilità di non avere depositi in conto corrente o a risparmio; 6. Conclusioni; Tavole allegate; Nota metodologica; Bibliografia.

\* Banca d'Italia, Sede di Milano, Divisione analisi e ricerca economica territoriale.  
E-mail: [alessandra.mori@bancaditalia.it](mailto:alessandra.mori@bancaditalia.it); [massimiliano.rigon@bancaditalia.it](mailto:massimiliano.rigon@bancaditalia.it).

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Una tra le varie forme di esclusione sociale è rappresentata dal non avere accesso ai servizi finanziari di base, intendendo con tale locuzione la non disponibilità di un deposito in conto corrente o a risparmio, presso una banca o le Poste.

Gli individui esclusi da questi servizi sono una frangia marginale dei consumatori di prodotti finanziari; si tratta, in realtà, di non-fruitori di servizi finanziari semplici, ampiamente diffusi, relativamente poco costosi, il cui mancato utilizzo dipende esclusivamente dalla scelta degli stessi soggetti che decidono di non avvalersene. In altri termini tali individui non vanno assimilati a coloro che risultano razionati in base ad una valutazione del loro merito di credito compiuta dalle banche o da altri intermediari finanziari.

L'evidenza internazionale suggerisce che l'esclusione dai servizi finanziari di base è spesso associata alla povertà economica, misurata sui redditi o sul valore netto delle attività finanziarie e reali. Tuttavia, secondo l'idea ampiamente accettata di multidimensionalità del benessere, si può sostenere che questo tipo di esclusione finanziaria rappresenti per un individuo una carenza in uno spazio più ampio, comportandogli maggiori difficoltà di integrazione in una diffusa varietà di contesti. Anche a parità di reddito disponibile o di ricchezza cumulata, infatti, l'individuo privo di un deposito bancario o postale soffre di una limitazione nella sua capacità di effettuare pagamenti, venendogli a mancare tutti gli strumenti diversi dal contante. Ciò implica che egli avrà una minore possibilità di consumare beni e servizi, dovendosi limitare a quanto è acquistabile con la sua scorta di contante, e maggiori difficoltà nel pianificare e incrociare le scadenze tra le proprie entrate e le proprie uscite (per esempio nel pagamento delle bollette o dell'affitto), oltre a una reputazione finanziaria più fragile, spesso associata alla povertà di istruzione o di relazioni, all'esclusione dal mercato del lavoro o all'appartenenza a gruppi etnici svantaggiati (FDIC, 2009)<sup>2,3</sup>.

Quello dell'esclusione dai servizi finanziari di base è un fenomeno che merita di venir indagato in modo approfondito anche in una regione relativamente ricca come la Lombardia: i risultati di analisi più sofisticate rispetto a quelle condotte soltanto sui

---

<sup>1</sup> Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente quelle della Banca d'Italia. Ringraziamo G. Blangiardo, L. Campiglio, E. Chiappero Martinetti, L. Pesenti, G. Rovati e gli altri partecipanti al CTS Ores per commenti e osservazioni. Ogni errore rimanente è nostro.

<sup>2</sup> Detto in altri termini, il soggetto che ha accesso a un deposito bancario o postale può disporre di differenti servizi di pagamento – dal contante, agli assegni, alle carte di debito, ecc., ciascuno dei quali ha un prezzo – che ampliano le sue opportunità di consumare altri beni e servizi, accrescono l'efficienza allocativa delle sue scelte nel tempo e nello spazio, e massimizzano la sua funzione di utilità (che risulta più elevata per ogni livello di reddito) rispetto al caso di chi, privo di depositi, può effettuare pagamenti solo in contanti. Nelle economie ricche e interconnesse sotto il profilo finanziario, la disponibilità dei servizi finanziari di base costituisce inoltre un elemento importante per accrescere la reputazione di un soggetto nella comunità di appartenenza e aumentarne l'integrazione sociale. La disponibilità di strumenti finanziari di base viene a essere così, per un individuo, non solo strumento per migliorare l'allocatione delle risorse, ma anche una risorsa che accresce la capacità di partecipare alle attività della propria comunità in senso più generale, che, secondo Sen (1983), è una *capability* rilevante, e che può richiedere una dotazione di risorse molto variabile, da paese a paese, per essere soddisfatta. I servizi di pagamento sono una di queste risorse.

<sup>3</sup> In Cesario e Blangiardo (2009), l'esclusione dai servizi finanziari, misurata attraverso la mancanza di un conto corrente, è uno degli indicatori che rientrano tra le variabili economiche che contribuiscono alla formazione dell'indice d'integrazione degli immigrati stranieri in Italia.

dati ufficiali mettono infatti in risalto come, anche in Lombardia, la povertà non sia un fenomeno trascurabile o del tutto risolto, e abbia spesso carattere multidimensionale (ORES 2010). Con questo lavoro ci si propone di aggiungere un tassello conoscitivo a questo quadro.

Il fenomeno infine è stato recentemente oggetto di attenzione anche da parte dell'industria finanziaria, che sta gradualmente iniziando a considerare questi soggetti come un mercato potenzialmente interessante per espandere l'offerta di servizi finanziari di base (Berry, 2004).

L'oggetto di questo lavoro sono quindi le famiglie lombarde prive di depositi. L'obiettivo che ci si propone con l'analisi è duplice; nella prima parte si mira a quantificare l'incidenza di tale fenomeno in Lombardia, a seguire la sua evoluzione negli anni Novanta e Duemila, e a descrivere le principali caratteristiche socio-economiche delle famiglie che non hanno rapporti con intermediari finanziari (che da qui in poi definiremo come famiglie "non intermedie", o *unbanked*). Ai risultati delle famiglie lombarde si affiancheranno, con finalità di confronto, quelli ottenuti per la macroarea Nord-Ovest e per l'intero territorio nazionale, fornendo anche qualche informazione di paragone con altri paesi. Nella seconda parte, attraverso un'analisi econometrica, si cerca di offrire una valutazione dell'importanza relativa di diverse variabili economiche e demografiche nell'influenzare la probabilità di appartenere alla categoria delle famiglie "non intermedie".

## 2. Descrizione della base dati: le indagini sui bilanci delle famiglie.

La base dati utilizzata in questo lavoro è costituita dalle informazioni raccolte attraverso le indagini sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotte tra il 1991 e il 2008 (Banca d'Italia 2010). A ogni edizione dell'indagine vengono intervistate circa 8.000 famiglie italiane<sup>4</sup> di cui oltre il 10 per cento residente in Lombardia (quasi uno su quattro residente nel Nord-Ovest). A tutti i componenti delle famiglie viene richiesto di rispondere a numerose domande che riguardano aspetti socio-demografici (stato civile, istruzione, condizione professionale) ed economici (reddito, ricchezza finanziaria e reale, disponibilità di attività finanziarie, debiti). Come noto, la IBF non è rappresentativa a livello regionale, neanche per le regioni più grandi. In particolare, le stime campionarie del reddito e della ricchezza netta elaborate per i singoli anni presentano errori standard ragguardevoli. Per ovviare a questo problema, è possibile fare ricorso a un accorpamento delle osservazioni provenienti da indagini contigue, in modo da effettuare stime con una maggiore numerosità. Le osservazioni così ottenute però non sono tutte indipendenti, perché ad ogni edizione dell'indagine una quota delle famiglie intervistate è la medesima della edizione precedente (componente

---

<sup>4</sup> Ai fini dell'indagine, per famiglia si intende l'insieme di persone conviventi che, indipendentemente dai legami di parentela, provvede al soddisfacimento dei bisogni mettendo in comune tutto o parte del reddito percepito dai suoi componenti.

*panel*). Ciò introduce, ai fini della nostra analisi, un problema di correlazione tra le risposte che può essere trattato in diversi modi. La scelta che abbiamo effettuato nel caso di famiglie intervistate in due successive edizioni, come già in Mori (2007), è stata quella di considerare solo le risposte fornite nell'edizione più recente contate una sola volta e con peso unitario<sup>5</sup>.

Inoltre, dal momento che i problemi di significatività statistica del campione delle famiglie lombarde sono particolarmente rilevanti quando ci si focalizza sulle famiglie "non intermedie", che per definizione rappresentano la coda della distribuzione, si è deciso di accorpare le risposte di tutte e nove le edizioni dell'indagine e di analizzarle congiuntamente; successivamente, per determinare se nel corso degli anni si siano evidenziate dinamiche rilevanti nella distribuzione delle risposte, il campione è stato suddiviso in due sotto-periodi abbastanza ampi per mantenere una numerosità campionaria sufficientemente elevata (si è distinto, approssimativamente, tra gli anni Novanta e gli anni Duemila). Dopo tale operazione, il campione risulta formato da 4.668 famiglie residenti in Lombardia (1.875 tra il 1991 e il 1998 e 2.793 tra il 2000 e il 2008).

### 3. La diffusione e le caratteristiche delle famiglie prive di depositi in conto corrente o a risparmio

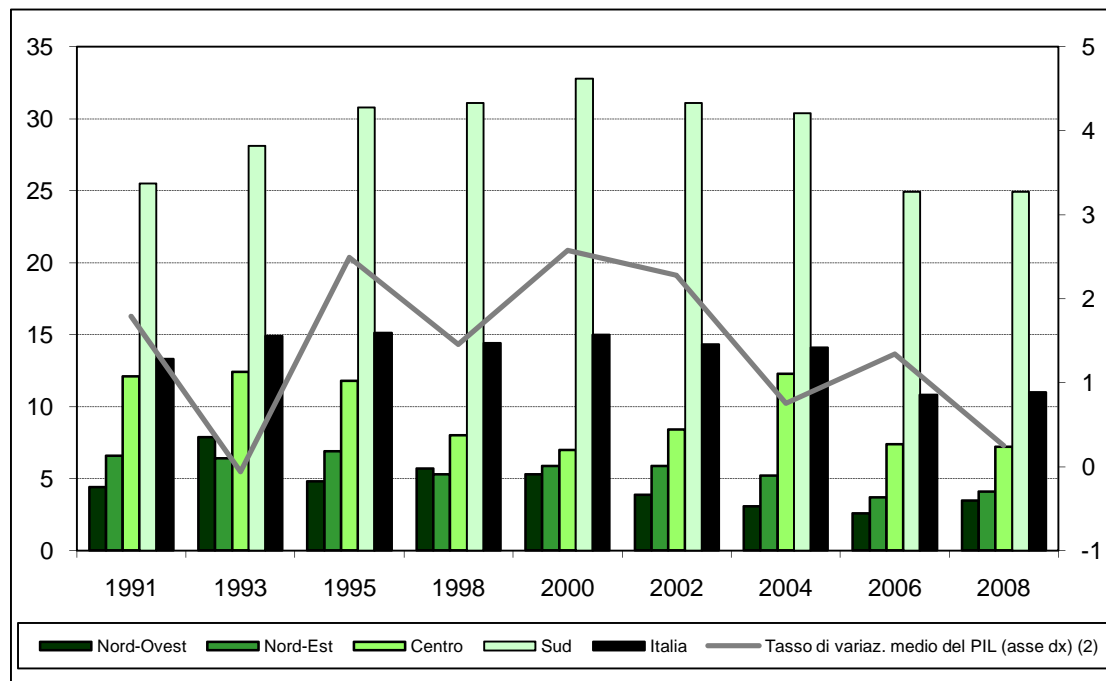
In base ai dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia nel periodo compreso tra il 1991 e il 2008, la quota delle famiglie lombarde prive di depositi in conto corrente o a risparmio presso una banca o le Poste è risultata, nella media del periodo, pari a circa il 4,4 per cento, a fronte di una incidenza del 14,4 per cento registrata a livello nazionale. Vi sono notevoli differenze tra le grandi ripartizioni territoriali: se in media la differenza tra il Nord-ovest e il Nord-est è inferiore a un punto percentuale (rispettivamente il 5,3 e il 6,2 per cento), nel Centro la quota delle famiglie prive di depositi è risultata pari all'11,1 per cento, mentre al Sud sale al 30,2 per cento.

Bucks et al. (2006), utilizzando le informazioni riportate nella *Survey of Consumer Finance* relativa agli anni 2001-2004, stimano che negli USA il fenomeno delle famiglie *unbanked* incida per circa il 13 per cento sul totale delle famiglie statunitensi, sebbene in Berry (2004) si avanzi l'ipotesi che si possa trattare di una sottostima dovuta al sovra-campionamento delle famiglie benestanti. Caskey (1997a e 1997b), utilizzando la *Population Survey of Income Dynamics* in cui vi è una maggiore incidenza delle famiglie meno abbienti, trova che il fenomeno delle famiglie *unbanked* incide per una quota pari al 22 per cento. Uno studio condotto, nel 2006, dalla *House of Commons Treasury Committee*, sui dati raccolti con la *Family Resources Survey* indica che, nel Regno Unito,

<sup>5</sup> Cannari e D'Alessio (2003) assegnano a ciascuna unità del panel un peso pari a  $1/(1+r)$ , dove  $r$  è la correlazione tra le due osservazioni, normalizzando poi la somma dei pesi del campione in modo tale che essi sommino all'unità in ciascun anno.

l'incidenza delle famiglie senza depositi bancari era circa l'8 per cento nei primi anni Duemila.

**Figura 1 - Quota di famiglie prive di un deposito in conto corrente o a risparmio (valori percentuali) (1).**



Fonte: Banca d'Italia, Indagini sui bilanci delle famiglie italiane.

(1) Si includono i rapporti sia con intermediari bancari sia con uffici postali. Le osservazioni sono ponderate per tenere conto della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento. (2) Tassi di variazione medi annui del PIL italiano ai prezzi di mercato (quantità a prezzi concatenati).

Per la Lombardia, l'insieme delle rilevazioni condotte tra il 1991 e il 2008 permette di individuare le principali caratteristiche socio-demografiche delle famiglie prive di depositi in conto corrente o a risparmio e di confrontarle con quelle che hanno dei depositi e risiedono nella medesima regione (tav. 1). I due gruppi presentano un livello di istruzione fortemente differenziato: il 71 per cento dei capi delle famiglie prive di depositi ha un basso livello di istruzione (licenza elementare o nessun titolo di studio), contro il 30 per cento dei capi delle famiglie aventi depositi. Ne consegue che in Lombardia la percentuale di famiglie prive di depositi, tra coloro che possiedono un basso livello di istruzione è pari al 10 per cento.

Anche il sesso del capofamiglia e il suo stato civile costituiscono fattori che differenziano in modo sostanziale i due gruppi: il 59 per cento dei capofamiglia privi di depositi è di sesso femminile, il 48,0 per cento è vedovo, mentre solo il 27 per cento è sposato. Al contrario, nel 66 per cento delle famiglie con depositi, il capofamiglia è di sesso maschile e nel 64 per cento dei casi risulta coniugato. Tra le famiglie che hanno un capofamiglia donna, il 7,4 per cento è privo di depositi, percentuale che scende al 2,8 nel caso in cui il capofamiglia sia maschio. L'incidenza delle famiglie prive di deposito è del 12,1 per cento tra quelle con un capofamiglia vedovo e scende all'1,9 per cento tra quelle con capofamiglia coniugato.

Lo stato occupazionale del capofamiglia risulta una variabile rilevante nel qualificare i due gruppi. In particolare la quota dei capofamiglia pensionati è molto più elevata nelle famiglie prive di depositi rispetto a quelle che hanno un deposito presso una banca o le Poste (rispettivamente il 71 e il 40 per cento). Ne consegue che tra i pensionati la percentuale di coloro che sono privi di depositi è pari a circa il 7,5 per cento. Nel caso di capofamiglia occupati, la maggiore incidenza (3,8 per cento) delle famiglie non intermedie si registra nel caso degli operai.

Nel complesso, le caratteristiche del campione di famiglie lombarde non sembrano discostarsi molto da quelle per il Nord-Ovest. Con riferimento a tutti i raggruppamenti delle famiglie sulla base del numero di componenti, o delle caratteristiche del capofamiglia (sesso, titolo di studio, stato civile e condizione occupazionale), le differenze tra il Nord-Ovest e la Lombardia in termini di incidenza delle famiglie “non intermedie” si mantengono al di sotto dei due punti percentuali.

Ben maggiori sono invece le differenze tra la Lombardia e l'Italia, in cui circa un quinto delle famiglie con a capo una donna è privo di depositi presso una banca o le Poste. Nel caso di famiglie composte da un solo individuo, l'incidenza di quelle prive di depositi è doppia in Italia rispetto quella registrata in Lombardia (rispettivamente il 22,6 e l'11,3 per cento). In Italia, la famiglia non ha un deposito in circa un quarto dei casi in cui il capofamiglia sia privo di qualunque titolo di istruzione o abbia la sola licenza elementare. La stessa percentuale si riscontra nel caso di capofamiglia vedovo e pensionato. Se a capo della famiglia vi è un disoccupato, allora l'incidenza di quelle “non intermedie” sale al 28,5 per cento.

Guardando alle variabili economiche, appare evidente il nesso tra l'esclusione dai servizi di intermediazione finanziaria di base e le più semplici misure di povertà economica. La metodologia qui impiegata per misurare la povertà economica è quella fondata su un'idea di povertà relativa, che considera povere le famiglie il cui reddito è inferiore a una certa soglia socialmente accettabile; si tratta di una definizione che implica un confronto tra il reddito familiare disponibile e la sua distribuzione all'interno del contesto socio-economico in cui i soggetti vivono e interagiscono (in questo senso è “relativa” e non assoluta), ed è ancora il criterio più comune per definire la povertà nei paesi ricchi. Seguendo lo standard dell'Unione europea, la soglia di povertà utilizzata qui è pari al 60 per cento del reddito equivalente reale mediano dell'area considerata<sup>6</sup>.

Oltre al reddito, vi sono altre variabili economiche in grado di influenzare lo standard di vita di una famiglia: in primo luogo la ricchezza netta, sulla quale il nucleo familiare può fare affidamento per mantenere le proprie condizioni di vita di fronte a eventi improvvisi, decumulandola o usandola come *collateral* per ottenere un prestito. L'accumulazione delle attività, sotto forma di risparmio precauzionale, è infatti un meccanismo utile per smorzare fluttuazioni indesiderate del reddito. Inoltre, il possesso di attività determina le prospettive economiche familiari anche nel lungo

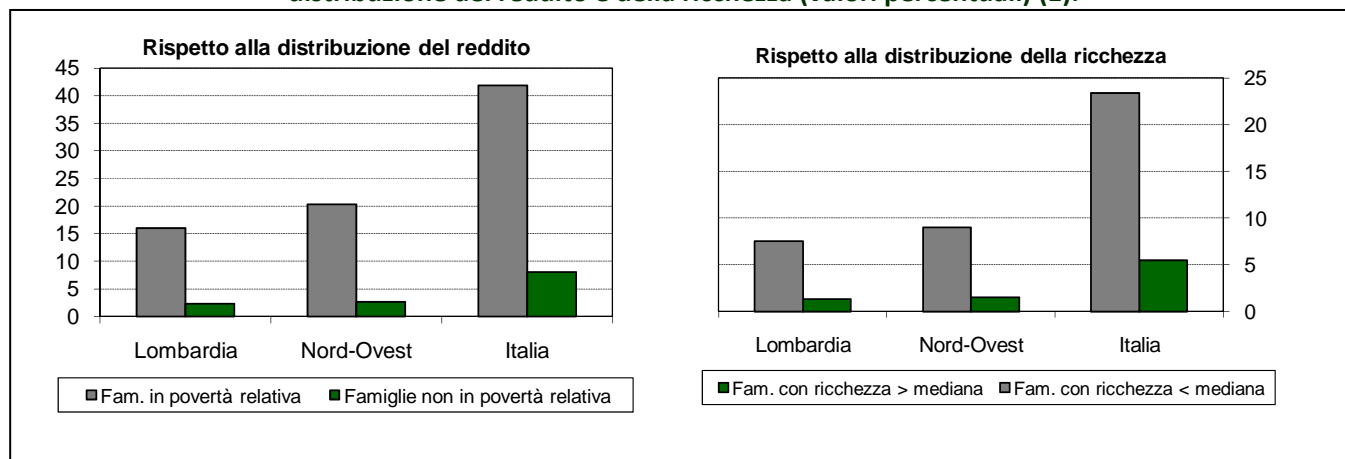
---

<sup>6</sup> Il reddito familiare netto (che include gli affitti imputati) è stato reso equivalente con la scala di equivalenza dell'OCSE modificata (la quale attribuisce il valore 1 al primo componente adulto, 0,5 ad ogni altro componente di età superiore a 14 anni e 0,3 a ogni componente di età uguale o inferiore a 13 anni) ed è stato deflazionato col deflatore della spesa delle famiglie residenti. Seguendo la metodologia usata in Mori (2007) e ORES (2009), si sono utilizzate linee di povertà diverse per le differenti aree, attenuando dunque le differenze territoriali che si ottengono quando si usa una linea di povertà unica per tutto il territorio nazionale.

periodo, in presenza di imperfezioni nei mercati finanziari. Dal momento che in Italia la ricchezza è costituita per quasi i nove decimi da immobili e che i due terzi circa delle famiglie vivono in abitazione di proprietà (Banca d'Italia 2010), è sembrato qui appropriato includere le attività reali nel computo della ricchezza, anche se caratterizzate da un minor grado di liquidità. La definizione concettuale di una soglia di povertà per la ricchezza è invece più problematica che nel caso del reddito, e può non essere indipendente da quest'ultimo<sup>7</sup>. Qui si utilizza un indicatore molto semplice, dato dal valore mediano delle attività, finanziarie e reali, al netto delle passività<sup>8</sup>.

In Lombardia, le famiglie prive di depositi in conto corrente o a risparmio risultano nettamente più povere di quelle con depositi, sia in termini di reddito che di ricchezza netta. Tra le famiglie non intermedie, la ricchezza mediana è pari a circa 640 euro, rispetto ai 158.000 euro per le altre famiglie; il reddito mediano equivalente è pari a meno del 50 per cento<sup>9</sup> (10.000 euro circa, tav. 2).

**Figura 2 - Incidenza delle famiglie prive di un deposito in conto corrente o a risparmio per distribuzione del reddito e della ricchezza (valori percentuali) (1).**



Fonte: Banca d'Italia, Indagini sui bilanci delle famiglie italiane.

(1) Si includono i rapporti sia con intermediari bancari sia con uffici postali. Le osservazioni sono ponderate per tenere conto della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento.

A motivo della forte polarizzazione della ricchezza, i corrispondenti valori medi sono molto più alti: tra le famiglie non intermedie essa è circa un quinto (50.700 euro) di quella delle famiglie con depositi; rispetto al reddito equivalente, invece, la distanza tra i due gruppi di famiglie è sempre di circa il 50 per cento. Queste differenze sono

<sup>7</sup> Gli studi sul ruolo delle attività nette nella definizione della povertà sono ancora relativamente meno sviluppati di quelli che si basano sul reddito. Si veda Brandolini, Magri e Smeeding (2010) per una sistematizzazione delle misure di povertà basate sulla ricchezza e una analisi empirica nel confronto internazionale.

<sup>8</sup> Anche una soglia fissata al 50 per cento della mediana sarebbe stata appropriata. La ricchezza familiare netta è costituita dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore), e delle attività finanziarie (depositi, titoli di Stato, azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti); è stata deflazionata col deflatore della spesa delle famiglie residenti. Che la ricchezza debba venire resa equivalente è ancora un tema irrisolto: qui non lo è stata per semplicità.

<sup>9</sup> La qualità dei dati può risentire della reticenza delle famiglie a dichiarare le proprie fonti di reddito o le forme di attività finanziarie o reali possedute; in ambito nazionale, in passato le stime desunte dall'indagine sono state comparate con quelle derivanti dalle dichiarazioni fiscali, segnalando un sostanziale allineamento nei redditi da lavoro dipendente e una sottostima consistente dei redditi da lavoro autonomo dichiarati al fisco rispetto a quelli rilevati nell'indagine (si veda, a tale riguardo Cannari, Ceriani e D'Alessio (1997)).

evidenziate anche dall'incidenza, nella regione, delle famiglie "non intermedie" tra quelle che si collocano al di sotto della soglia di povertà relativa rispetto al reddito, come definita prima (16 per cento, tav. 3). Al contrario, solo il 2,3 per cento delle famiglie al di sopra della soglia di povertà non ha un deposito in banca o presso le Poste. Nel Nord-Ovest il 20 per cento delle famiglie povere non ha depositi; in Italia, oltre il 40 per cento. Nella regione, infine, l'incidenza delle famiglie prive di depositi è inferiore se rapportata alla ricchezza mediana (7,5 per cento). Seppure ampie, tali differenze si mantengono inferiori a quelle registrate nella macroarea del Nord-Ovest e per l'Italia (rispettivamente, 9,0 e 23,4 per cento).

In Lombardia, il 94 per cento delle famiglie "non intermedie" non possiede alcuna attività finanziaria (diversa dal deposito), contro il 56 per cento per le famiglie con depositi. Tra le famiglie prive di depositi in conto corrente o a risparmio, sono relativamente più frequenti quelle che vivono in un'abitazione per cui pagano l'affitto (44,5 per cento), mentre il 34 per cento risiede in una abitazione di proprietà (tav. 2). Tali percentuali si invertono nel caso delle famiglie con depositi: il 66 per cento delle quali vive in una abitazione di proprietà, mentre l'incidenza di quelle che pagano un affitto si riduce al 23 per cento.

L'esclusione dal sistema finanziario delle famiglie lombarde prive di depositi è evidenziata anche dalla modesta quota di quelle che hanno un debito finanziario; il 7 per cento circa, un valore pari a un quarto di quello per le famiglie con depositi.

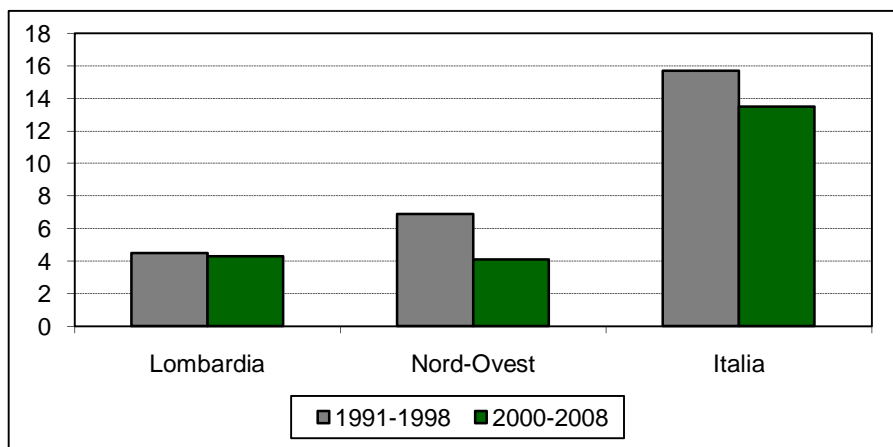
#### **4. Il confronto tra i due sotto-periodi: 1991-1998 e 2000-2008**

Nonostante il periodo considerato nell'analisi copra quasi due decenni, l'incidenza delle famiglie lombarde "non intermedie" sul complesso delle famiglie residenti in regione non sembra essere stata contraddistinta da dinamiche significative o tali da mutare le caratteristiche del fenomeno analizzato. La quota di famiglie prive di depositi si è mantenuta sostanzialmente stabile nei due sottoperiodi: 4,5 e 4,3 per cento rispettivamente (tav. 4). Le differenze maggiori tra i due periodi si riscontrano con riferimento allo stato civile del capofamiglia: rispetto alla prima parte del campione, l'incidenza delle famiglie che non accedono ai servizi finanziari risulta infatti in sensibile calo nel caso in cui a capo della famiglia vi sia un individuo celibe/nubile oppure separato/divorziato. Con riferimento alle altre caratteristiche del capofamiglia, l'incidenza delle famiglie "non intermedie" e a capo di cui vi è una donna si riduce di circa due punti percentuali; la riduzione tra il primo e il secondo periodo è invece di tre punti percentuali nel caso di famiglie con un solo componente.

Si tratta comunque di variazioni più contenute di quelle che caratterizzano l'area del Nord-Ovest e l'intero territorio nazionale. Nella prima l'incidenza delle famiglie "non intermedie" è scesa dal 6,9 al 4,1 per cento (un valore, quest'ultimo, in linea con quello della Lombardia) mentre in Italia la quota delle famiglie prive di depositi presso una banca o le Poste è calata dal 15,7 al 13,5 per cento.

L'analisi rivela che là dove il fenomeno aveva una maggiore incidenza, si è avuto nel tempo un effettivo calo della quota di famiglie escluse dai servizi finanziari di base. Le differenze tra aree geografiche rimangono comunque ancora rilevanti. A ciò ha contribuito il fatto che la riduzione della componente "non intermediata" non è avvenuta a tassi maggiori nelle aree in cui si partiva da valori più elevati della stessa (al contrario, la riduzione nell'area del Nord-Ovest è stata maggiore che in Italia).

**Figura 3 - Incidenza delle famiglie prive di un deposito in conto corrente o a risparmio, 1991-98 e 2000-08 (valori percentuali) (1).**



Fonte: Banca d'Italia, Indagini sui bilanci delle famiglie italiane.

(1) Si includono i rapporti sia con intermediari bancari sia con uffici postali. Le osservazioni sono ponderate per tenere conto della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento.

## 5. Analisi della probabilità di non avere depositi in conto corrente o a risparmio

Al fine di individuare le caratteristiche socio-demografiche ed economiche che maggiormente influenzano la probabilità di possedere un deposito in conto corrente o a risparmio, è stata condotta una serie di analisi econometriche sui dati raccolti attraverso le indagini sui bilanci delle famiglie condotte tra il 1991 e il 2008. A tale fine si è utilizzato un modello *probit* in cui la variabile dipendente assume valore 1 nel caso in cui almeno un componente della famiglia abbia un deposito in conto corrente o a risparmio presso una banca o le Poste.

L'analisi svolta è di tipo *cross-section* e utilizza le informazioni dell'intero campione a disposizione per il periodo 1991-2008 (4.668 osservazioni *pooled*); in tutte le regressioni vengono quindi inserite delle variabili *dummy* per l'anno in cui è stata condotta l'intervista e per la provincia di residenza della famiglia intervistata. La variabile temporale permette di cogliere le fluttuazioni del ciclo economico. La *dummy* provinciale consente di tener conto della variabilità sul territorio di una serie di caratteristiche per le quali non è possibile avere informazioni a livello individuale nel

*dataset*: per esempio la maggiore offerta di sportelli (che può abbassare il costo per una famiglia di detenere un conto corrente bancario o postale<sup>10</sup>), oppure il livello dei tassi di interesse (che misurano il costo opportunità di non aprire un deposito), o infine il diverso grado di sviluppo economico della provincia, per specializzazione produttiva, condizioni del mercato del lavoro, livello assoluto del valore aggiunto ecc. Tutte queste variabili potrebbero, infatti, influire sulla scelta di detenere un conto corrente o a risparmio, indipendentemente dalle caratteristiche della famiglia (o di quelle del capofamiglia), su cui invece si vuole porre attenzione.

In tutte le regressioni la misura di *fit*, lo pseudo  $R^2$ , è compresa tra 0,25 e 0,28. In sintesi, i risultati indicano che le misure di benessere economico – il reddito e la ricchezza netta entrambi pro capite – sono variabili estremamente significative nell’influenzare la probabilità che almeno uno dei componenti della famiglia abbia un deposito (Tav. 5). La significatività di tali variabili è elevata sia quando esse sono regredite separatamente (modello I e II) sia nel caso in cui sono utilizzate congiuntamente (modello III). Il risultato ottenuto è in linea con le aspettative per cui le famiglie con un basso livello di reddito o di ricchezza hanno maggiori probabilità di essere escluse dai circuiti finanziari.

Il fatto di detenere un conto corrente o a risparmio potrebbe facilitare una migliore allocazione intertemporale delle risorse, per le famiglie che decidono risparmiare una frazione del proprio reddito da destinare a consumi futuri. Nelle regressioni che si sono condotte, il tasso di risparmio, misurato dal rapporto tra il risparmio<sup>11</sup> e il reddito nell’anno della rilevazione, risulta statisticamente significativo (eccetto che nel modello III) e il segno positivo del parametro è quello atteso, indicando che la probabilità di avere un conto presso una banca o un ufficio postale aumenta al crescere della frazione del reddito risparmiato<sup>12</sup>. Tale variabile però non è in grado da sola di descrivere in modo adeguato i comportamenti in termini di risparmio e consumo delle famiglie nell’arco della vita. Essendo osservati un’unica volta nella vita della famiglia, bassi livelli di risparmio potrebbero essere il risultato di un picco di consumo registrato nell’anno per l’acquisto di beni di consumo durevoli, piuttosto che il segnale di una scarsa propensione o capacità di risparmio. Per tenere conto di ciò, si è inserito nella regressione anche il rapporto tra i consumi durevoli e i consumi complessivi della famiglia. Tale variabile è ampiamente significativa in tutte e tre le specificazioni della regressione e ha il segno atteso: la probabilità di detenere un conto presso una banca o un ufficio postale si incrementa al crescere della quota del reddito destinata ai consumi non durevoli<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Nell’indagine non è disponibile l’informazione sul costo del conto corrente detenuto dalle famiglie intermedie.

<sup>11</sup> Nell’indagine il risparmio è ottenuto sottraendo al reddito l’insieme dei consumi effettuati nell’anno. Per alcune famiglie si registra un risparmio negativo, a cui corrisponde un indebitamento o un decumulo di ricchezza

<sup>12</sup> Il tasso di risparmio entra nelle regressioni in modo lineare e quadratico. Il solo termine lineare non sembra in grado di cogliere in modo adeguato il contributo del saggio di risparmio sulle scelte delle famiglie. Data l’ampia eterogeneità del campione osservato, risultano molto importanti gli effetti non lineari connessi con la diversa propensione a risparmiare (a loro volta connessi, ad esempio, con l’età o con particolari momenti della vita familiare, o con differenti preferenze nei profili di consumo).

<sup>13</sup> In alcuni casi, questo può essere giustificato dalle modalità di pagamento degli stessi beni acquistati. Occorre tenere presente che, soprattutto nell’ultimo decennio, il credito al consumo, e quindi il pagamento rateale, si sono ampiamente diffusi, specie nel caso di acquisti di beni durevoli; tale forma di pagamento, o finanziamento, può richiedere la disponibilità di un conto corrente.

L'effetto della numerosità della famiglia sulla probabilità di avere un deposito è positivo e fortemente significativo, anche a parità di reddito e ricchezza netta pro capite della famiglia. Questo effetto è probabilmente conseguente alla definizione della variabile dipendente (la probabilità che almeno uno dei componenti della famiglia abbia un deposito), tuttavia è stato sottoposto a prove di robustezza tenendo conto della diversa composizione delle famiglie e non solo della dimensione del nucleo familiare, senza che i risultati generali fossero modificati<sup>14</sup>.

Tra le variabili socio-demografiche relative al capofamiglia, l'età, sembra svolgere un ruolo nello spiegare la decisione di avere un deposito: essa indica che famiglie più giovani hanno una probabilità maggiore di avere un deposito presso una banca o le Poste. Al contrario il sesso del capofamiglia non è una variabile determinante nell'influenzare la scelta di avere deposito. Il livello di istruzione del capofamiglia risulta debolmente significativo quando si considerano congiuntamente il reddito e la ricchezza netta pro capite familiare, aumentando la probabilità di avere un deposito. Con riferimento alle altre variabili demografiche i risultati sono più misti. Per quanto riguarda lo stato civile del capofamiglia, vi è una certa evidenza che le famiglie in cui quest'ultimo è non sposato o vedovo hanno una minore probabilità di accedere ai servizi finanziari di base, rispetto al caso in cui il capofamiglia è sposato oppure separato/divorziato. Più debole sicuramente è la significatività dei parametri associati alla condizione occupazionale del capofamiglia, che non sembra svolgere alcun ruolo nella regressione in cui vengono inserite congiuntamente il reddito e la ricchezza netta pro capite (modello III). Negli altri due casi si trova che se il capofamiglia è inquadrato come lavoratore autonomo (modello I) oppure come impiegato/dirigente (modello II) vi è una maggiore probabilità che la famiglia abbia un deposito.

Come test di robustezza, le stesse regressioni sono state condotte con riferimento alla macroarea Nord-Ovest (su 10.830 osservazioni *pooled*). Vi è infatti il sospetto che la numerosità del campione possa in qualche misura incidere sul livello di significatività di alcuni dei parametri stimati. Il livello di *fit* è appena superiore (compreso tra 0,24 e 0,29) e i risultati ottenuti con riferimento alla sola regione Lombardia risultano confermati anche nelle regressioni in cui si considera l'area del Nord-Ovest: presentano tuttavia un maggiore livello di significatività, con riferimento all'età, al livello di istruzione, allo stato civile e all'occupazione del capofamiglia.

---

<sup>14</sup> Un primo tentativo è stato quello di distinguere il numero di componenti della famiglia tra coloro che non hanno un'occupazione o non percepiscono una pensione e coloro che, invece, hanno un reddito da lavoro o da pensione; in tale modo si cerca di catturare un diverso comportamento dei due gruppi. I risultati delle regressioni mostrano che entrambe le variabili sono ampiamente significative e hanno segno positivo sulla probabilità di avere depositi, sebbene l'effetto marginale associato al numero di membri familiari che percepiscono un reddito sia lievemente maggiore di quello riferito al numero di componenti senza reddito. Un secondo tentativo di approfondire le ragioni del segno positivo e ampiamente significativo associato alla numerosità del nucleo familiare è stato quello di distinguere i membri di ciascuna famiglia in due gruppi: coloro che, al momento della rilevazione, avevano meno di 14 anni e quelli con un'età pari o superiore a tale soglia. In base ai risultati dell'analisi la diversa composizione per età dei nuclei familiari non sembra però modificare in modo statisticamente apprezzabile i comportamenti delle famiglie. Infine, si è voluto approfondire se la maggiore probabilità di detenere un conto presso una banca o un ufficio postale delle famiglie più numerose fosse in qualche modo riconducibile alla presenza di famiglie composte da un solo membro con un comportamento diverso rispetto alle altre famiglie; a tale fine si è condotta una regressione introducendo una variabile *dummy* per individuare le famiglie composte da un solo individuo; i risultati delle regressioni hanno evidenziato che quest'ultima variabile non è statisticamente significativa, e che al contempo la variabile numerosità del nucleo familiare rimane positiva e ampiamente significativa per tutte le altre famiglie.

## 6. Conclusioni

Anche in una regione relativamente ricca come la Lombardia, il tema della povertà e dell'esclusione sociale non può essere considerato come un fenomeno del tutto trascurabile o risolto. In un'accezione multidimensionale del benessere, l'esclusione dai servizi finanziari di base si può considerare come un indicatore di povertà e di emarginazione, che rende più difficile i pagamenti, e dunque il consumo di beni e servizi, a parità di livelli di reddito. La quota di famiglie lombarde prive di un deposito in conto corrente o a risparmio presso una banca o le poste è risultata pressoché stabile nel periodo analizzato e si è assestata su valori più bassi sia rispetto alla media nazionale sia dell'area del Nord-ovest. Il fenomeno assume, però, proporzioni maggiori se riferito alle famiglie che si collocano al di sotto della soglia di povertà (misurata sul reddito o sulla ricchezza netta totale), per le quali appaiono evidenti le difficoltà di accedere ai servizi finanziari e usufruirne. Il lavoro si concentra sull'analisi delle caratteristiche socio-demografiche delle famiglie "non intermedie" e si propone come una descrizione del contesto attuale, ponendosi come punto di partenza per affrontare un diverso e complesso tema, quello delle misure che potrebbero essere implementate per contrastare questa forma di esclusione sociale. Il rischio attuale è, infatti, che la ristrutturazione del sistema bancario indotta dalla crisi finanziaria, possa incidere negativamente sulla componente delle famiglie meno abbienti, incrementando ulteriormente le difficoltà di accesso ai servizi finanziari di base.

## TAVOLE ALLEGATE

Tavola 1 - Caratteristiche socio-demografiche delle famiglie del campione (valori percentuali; periodo 1991-2008) (1).

VOCI	Incidenza delle famiglie "non intermedie"			Composizione delle famiglie lombarde	
	Lombardia	Nord-Ovest	Italia	Intermedie (2)	Non intermedie
<b>Sesso</b>					
Maschio	2,8	3,2	11,5	66,3	41,3
Femmina	7,4	9,3	20,2	33,7	58,7
<b>Titolo di studio</b>					
Nessun titolo o licen. elementare	10,0	11,6	25,9	29,3	70,9
Licen. Media inf.	2,1	2,9	11,1	35,2	16,4
Licen. Media sup.	1,8	1,6	4,4	25,3	10,0
Laurea o post laurea	1,2	1,1	2,3	10,1	2,7
<b>Condiz. occupazionale</b>					
Operaio	3,8	4,3	13,8	18,5	16,0
Impiegato, insegnante o dirigente	0,5	0,4	3,6	21,3	2,6
Lavoratore autonomo	1,0	1,4	6,2	14,8	3,2
Pensionato	7,5	8,8	24,3	40,1	70,7
Non occupato	6,3	8,5	28,5	5,3	7,6
<b>Stato civile</b>					
Coniugato	1,9	2,3	11,2	64,3	26,6
Celibe/nubile	5,9	7,6	15,2	13,3	18,2
Separato/Divorziato	5,0	6,3	14,3	6,4	7,2
Vedovo	12,1	13,8	25,9	16,0	48,0
<b>Num. comp. famiglia</b>					
Un solo componente	11,3	12,9	22,6	23,3	64,7
Due componenti	3,5	4,1	13,3	28,1	22,3
Tre componenti	1,5	1,7	9,7	25,3	8,4
Più di tre componenti	0,9	1,7	12,5	23,3	4,6
<b>Totale</b>	<b>4,4</b>	<b>5,3</b>	<b>14,4</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Banca d'Italia, Indagini sui bilanci delle famiglie italiane.

## NOTE:

(1) Le caratteristiche individuali si riferiscono al capofamiglia. Le osservazioni sono ponderate per tenere conto della diversa probabilità di selezione della famiglia che deriva dal metodo di campionamento; tutti i componenti di una famiglia hanno lo stesso peso campionario. Per le famiglie intervistate in due successive edizioni dell'indagine si è scelto di includere nel campione solo le osservazioni relative all'indagine più recente.

(2) Per famiglie "intermedie" si intendono quelle in cui almeno un membro detenga un conto corrente o un deposito a risparmio presso una banca o un ufficio postale

**Tavola 2 - Ricchezza reale e finanziaria delle famiglie lombarde  
(valori percentuali; periodo 1991-2008).**

	Intermediate (1)	Non intermediate
Reddito medio equivalente (euro) (2)	25.024	11.841
Reddito mediano equivalente (euro) (2)	21.116	10.271
Ricchezza media (euro) (3)	256.702	50.681
Ricchezza mediana (euro) (3)	158.028	640
Famiglie prive di attività finanziarie (4)	56,3	94,0
Famiglie che vivono in abitazione di proprietà.	66,1	33,6
Famiglie che vivono in abitazione in affitto	23,0	44,5
Famiglie con debiti finanziari	27,8	7,2

Fonte: Banca d'Italia, Indagini sui bilanci delle famiglie italiane.

NOTE:

(1) Si includono i rapporti sia con intermediari bancari sia con uffici postali.

(2) Redditi familiari complessivi (inclusivi degli affitti imputati sulle abitazioni utilizzate dai proprietari) al netto delle imposte dirette, divisi per il deflatore della spesa delle famiglie residenti e resi comparabili con la scala di equivalenza dell'OCSE modificata (la quale attribuisce il valore 1 al primo componente adulto, 0,5 ad ogni altro componente di età superiore a 14 anni e 0,3 a ogni componente di età uguale o inferiore a 13 anni). I valori in lire fino al 1998 sono convertiti in euro sulla base della parità di 1936,27 lire per euro. Le osservazioni riferite a ciascuna famiglia sono ponderate per tenere conto della diversa probabilità di selezione che deriva dal metodo di campionamento. I redditi delle famiglie sono stati deflazionati utilizzando il deflatore della spesa delle famiglie residenti. (3) Ricchezza familiare complessiva (include sia le attività reali sia quelle finanziarie), al netto delle passività finanziarie. La ricchezza è stata deflazionata utilizzando il deflatore della spesa delle famiglie residenti. (4) Esclusa l'indagine relativa all'anno 1991. Si considerano tutte le attività finanziarie diverse dai depositi.

**Tavola 3 - Incidenza delle famiglie prive di un deposito in conto corrente o a risparmio  
(valori percentuali; periodo 1991-2008) (1).**

	Lombardia	Nord-Ovest	Italia
<b>Rispetto alla distribuzione del reddito (2)</b>			
Sotto la soglia di povertà relativa (3)	16,0	20,3	41,8
Sopra la soglia di povertà relativa	2,3	2,6	8,0
<b>Rispetto alla distribuzione della ricchezza (4)</b>			
Ricchezza inferiore alla mediana (5)	7,5	9,0	23,4
Ricchezza superiore alla mediana	1,3	1,5	5,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagini sui bilanci delle famiglie italiane.

NOTE:

(1) Si includono i rapporti sia con intermediari bancari sia con uffici postali.

(2) Redditi familiari complessivi (inclusi gli affitti imputati sulle abitazioni utilizzate dai proprietari) al netto delle imposte dirette, divisi per il deflatore della spesa delle famiglie residenti e resi comparabili con la scala di equivalenza dell'OCSE modificata (la quale attribuisce il valore 1 al primo componente adulto, 0,5 ad ogni altro componente di età superiore a 14 anni e 0,3 a ogni componente di età uguale o inferiore a 13 anni). I valori in lire fino al 1998 sono convertiti in euro sulla base della parità di 1936,27 lire per euro. Le osservazioni riferite a ciascuna famiglia sono ponderate per tenere conto della diversa probabilità di selezione che deriva dal metodo di campionamento.

(3) La soglia di povertà è stata fissata in ciascun anno al valore pari al 60 per cento della mediana dei redditi equivalenti netti delle famiglie residenti nell'area considerata. I redditi delle famiglie sono stati deflazionati utilizzando il deflatore della spesa delle famiglie residenti.

(4) Ricchezza familiare complessiva (include sia le attività reali sia quelle finanziarie), al netto delle passività finanziarie.

(5) La soglia di povertà è stata fissata in ciascun anno al valore pari alla mediana della ricchezza delle famiglie residenti. La ricchezza è stata deflazionata utilizzando il deflatore della spesa delle famiglie residenti.

**Tavola 4 - Caratteristiche socio-demografiche delle famiglie prive di un deposito in conto corrente o a risparmio (valori percentuali) (1).**

VOCI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	1991-1998	2000-2008	1991-1998	2000-2008	1991-1998	2000-2008
<b>Sesso</b>						
Maschio	2,6	2,9	3,4	3,0	12,4	10,8
Femmina	8,6	6,7	14,6	6,0	24,5	18,0
<b>Titolo di studio</b>						
Nessun titolo o licen. elementare	9,0	10,9	13,6	9,5	26,0	25,7
Licen. Media inf.	2,0	2,1	3,0	2,8	11,1	11,2
Licen. Media sup.	1,1	2,2	1,5	1,6	4,1	4,6
Laurea o post-laurea	3,0	0,4	2,5	0,4	2,1	2,4
<b>Condiz. occupazionale</b>						
Operaio	3,2	4,3	3,9	4,6	13,6	13,9
Impiegato, insegnante o dirigente	0,2	0,7	0,3	0,5	4,1	3,3
Lavoratore autonomo	1,4	0,6	1,7	1,2	6,4	6,1
Pensionato	7,9	7,2	12,1	6,3	22,9	17,1
Non occupato	6,9	6,0	13,7	6,3	32,2	27,1
<b>Stato civile</b>						
Coniugato	1,5	2,1	2,6	2,1	11,9	10,6
Celibe/nubile	8,7	4,4	11,9	5,0	18,2	13,8
Separato/Divorziato	7,9	3,3	10,6	3,7	17,2	13,1
Vedovo	11,6	12,5	17,6	10,7	28,8	23,9
<b>Num. comp. famiglia</b>						
Un solo componente	13,2	10,2	18,8	9,1	27,9	19,8
Due componenti	3,1	3,8	4,7	3,7	15,0	12,2
Tre componenti	1,5	1,5	2,1	1,3	10,2	9,3
Più di tre componenti	1,3	0,6	2,4	1,1	12,9	12,1
<b>Totale</b>	<b>4,5</b>	<b>4,3</b>	<b>6,9</b>	<b>4,1</b>	<b>15,7</b>	<b>13,5</b>

Fonte: Banca d'Italia, Indagini sui bilanci delle famiglie italiane.

NOTE:

(1) Le caratteristiche individuali si riferiscono al capofamiglia. Le osservazioni riferite a ciascuna famiglia sono ponderate per tenere conto della diversa probabilità di selezione che deriva dal metodo di campionamento; tutti i componenti di una famiglia hanno lo stesso peso campionario. Per le famiglie intervistate in due successive edizioni dell'indagine si è scelto di includere nel campione solo le osservazioni relative all'indagine più recente.

**Tavola 5 - Determinanti della probabilità di avere un deposito  
(metodo di stima: probit) (1).**

<b>Lombardia</b>	<b>Modello I</b>	<b>Modello II</b>	<b>Modello III</b>
Sesso femminile	0,0031	0,0011	0,0028
Età	-0,0001 *	-0,0001 **	-0,0001 **
Numero anni istruzione	0,0003	0,0004	0,0002
N. componenti	0,0062 ***	0,0029 ***	0,0054 ***
Reddito	0,0017 ***		0,0013 ***
Ricchezza		0,00005 ***	0,00002 *
Tasso di risparmio	0,0019 **	0,0055 ***	0,0019
Tasso di risparmio <sup>2</sup>	0,00004 **	0,0002 ***	0,00004
Quota consumi durevoli	0,0278 ***	0,0284 ***	0,0252 ***
DUMMY STATO CIVILE			
Celibe/nubile	-0,0111 **	-0,0059 *	-0,0098 **
Separato/divorziato	-0,0071	-0,0039	-0,0063
Vedovo	-0,0128 ***	-0,0069 **	-0,0116 ***
DUMMY STATO OCCUPAZIONE			
Impiegato, dirigente, insegnante	0,0045	0,0047 *	0,0042
Lavoratore autonomo	0,0052 *	0,0035	0,0043
Non occupato	0,0020	0,0008	0,0014
Pensionato	0,0027	0,0019	0,0020
N. osservazioni	4.668	4.668	4.668
Pseudo R <sup>2</sup>	0,2739	0,2452	0,2781
<b>Nord-ovest</b>	<b>Modello I</b>	<b>Modello II</b>	<b>Modello III</b>
Sesso femminile	0,0013	-0,0006	0,0011
Età	-0,0002 ***	-0,0002 ***	-0,0002 ***
Numero anni istruzione	0,0008 **	0,0007 ***	0,0057 **
N. componenti	0,0070 ***	0,0028 ***	0,0064 ***
Reddito	0,0025 ***		0,0017 ***
Ricchezza		0,0002 ***	0,00005 ***
Tasso di risparmio	0,0020 **	0,0060 ***	0,0021 **
Tasso di risparmio <sup>2</sup>	0,00004 *	0,0002 ***	0,00005
Quota consumi durevoli	0,0047 *	0,0038	0,0037 *
DUMMY STATO CIVILE			
Celibe/nubile	-0,0187 ***	-0,0104 ***	-0,0153 ***
Separato/divorziato	-0,0136 ***	-0,0068 ***	-0,0107 ***
Vedovo	-0,0173 ***	-0,0085 ***	-0,0144 ***
DUMMY STATO OCCUPAZIONE			
Impiegato, dirigente, insegnante	0,0089 **	0,0073 ***	0,0074 **
Lavoratore autonomo	0,0058 **	0,0034 *	0,0036
Non occupato	-0,0009	-0,0020	-0,0005
Pensionato	0,0035	0,0013	0,0020
N. osservazioni	10.830	10.830	10.830
Pseudo R <sup>2</sup>	0,2819	0,2435	0,2891

## NOTE:

(1) Nelle colonne vengono indicati gli effetti marginali. Tutte le regressioni includono dummy per anno e provincia. Il simbolo \*\*\* implica una significatività della variabile all'1%; \*\* al 5%; \* al 10%. Le variabili REDDITO E RICCHEZZA sono espresse in termini pro capite e in migliaia di euro.

## NOTA METODOLOGICA

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire informazioni sui comportamenti economici delle famiglie. Il campione (dal 1987 pari a circa 8.000 famiglie) è di tipo probabilistico e viene selezionato attraverso un disegno campionario a due stadi.

Nel primo stadio vengono selezionati circa 300 degli 8.100 comuni italiani. Prima di procedere alla loro selezione i comuni vengono raggruppati in gruppi omogenei (strati) individuati da una combinazione della regione di appartenenza con la dimensione in termini di popolazione residente. I comuni di maggiore dimensione sono tutti inseriti nel campione; i comuni più piccoli sono invece estratti, con criteri casuali, dai rispettivi strati.

Nel secondo stadio i nominativi delle famiglie oggetto della rilevazione vengono estratti, con criteri casuali, dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati nel primo stadio. Dall'indagine sul 1989, per favorire l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni rilevati, è stato introdotto uno schema che prevede la presenza nel campione di una quota di unità già intervistate in occasione di precedenti indagini (famiglie *panel*). Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento e dal processo di risposta che si è realizzato nel corso della rilevazione. I principali risultati dell'indagine e i dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati nella collana Supplementi al Bollettino statistico – Indagini campionarie.

La versione elettronica del rapporto statistico, i microdati e la documentazione per il loro sfruttamento sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia all'indirizzo <http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait>.

---

**BIBLIOGRAFIA**

Banca d'Italia (2010). *"I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2008"*, Supplementi al bollettino statistico n. 8, anno XX, 10 febbraio 2010, Roma.

Berry Christopher (2004). *"To Bank or Not to Bank? A Survey of Low-Income Households"*. Joint Center for Housing Studies Working Paper Series. Harvard University.

Brandolini Andrea, Magri Silvia and Timothy M. Smeeding (2010) *Asset-based measurement of poverty* Temi di Discussione n 755, Banca d'Italia.

Bucks Brian K., Kennickell Arthur B. and Kevin B. Moore (2006). *"Recent Changes in U.S. Family Finances: Evidence from the 2001 and 2004 Survey of Consumer Finances"*. Federal Reserve Bulletin, vol. 92 (February 2006), pp. A1-A38.

Cannari Luigi, Ceriani Vieri. e Giovanni D'Alessio (1997). *"Il recupero degli imponibili sottratti a tassazione"*, in Banca d'Italia, Ricerche quantitative per la politica economica 1995, vol. 2, Numero speciale dei Contributi all'analisi economica del Servizio Studi, pp. 493-589.

Cannari L. e G. D'Alessio (2003). *"La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane"*. Temi di Discussione del Servizio Studi n 482. Banca d'Italia.

Caskey John P. (1997a). *"Defining the Market."* *Financial Access in the 21 Century*. Office of the Comptroller of the Currency: Washington DC.

Caskey, John. (1997b). *"Lower Income Americans, Higher Cost Financial Services"*. University of Wisconsin-Madison: Center for Credit Union Research.

Cesareo Vincenzo e Gian Carlo Blangiardo (2009). *Indici di Integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*. Editore Franco Angeli

FDIC (2009). *"FDIC Survey of Banks' Efforts to Serve the Unbanked and the Underbanked"*. Federal Deposit Insurance Corporation.

House of Commons Treasury Committee (2006). *"Banking the Unbanked: Banking Service, the Post Office Card Account, and Financial Inclusion"*. Thirteenth Report of Session 2005-2006. House of Commons, Londra.

Mori A. (2007). *"Povertà economica: stime mediante i redditi"*, in IRER, L'esclusione sociale in Lombardia: caratteristiche, risposte e politiche. Guerini e Associati, Milano.

ORES (2009). *"L'esclusione sociale in Lombardia: rapporto 2008"*, Guerini e Associati, Milano.

ORES (2010). *"L'esclusione sociale in Lombardia: rapporto 2009"*, Guerini e Associati, Milano.

Sen A. (1983). *"Poor, Relatively Speaking"*, Oxford Economic Papers, vol. 35, n. 2; pp: 153-169.